

HENRY WINKLER - LIN OLIVER

HANK ZIPZER

e le cascate

del NIAGARA

ILLUSTRAZIONI DI
GIULIA ORECCHIA



uovonero

HANK ZIPZER

IL SUPERDISASTRO



titolo originale:

Hank Zipzer 1: Niagara Falls... Or Does It?

Text copyright © 2003 by Henry Winkler and Lin Oliver Productions, Inc

per l'edizione italiana:

© 2013 uovonero

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, memorizzata su supporto informatico o trasmessa in qualsiasi forma e da qualsiasi mezzo senza un esplicito e preventivo consenso da parte dell'editore.

www.uovonero.com

collana abbecedanze /1

1ª edizione: maggio 2013

ISBN 978-88-96918-17-3

HENRY WINKLER - LIN OLIVER

HANK ZIPZER
e le cascate
del NIAGARA

ILLUSTRAZIONI DI GIULIA ORECCHIA

TRADUZIONE DI SANTE BANDIRALI

uovcnero



Frankie
il mago



Ashley
l'amante dei brillantini



Robert
il sapientone

gli amici



Katherine
l'iguana



Cheerio
il cane ciambella



Emily Zipzer
la sorella perfettina



Papà Pete
il nonno



Randy Zipzer
la mamma



Stanley Zipzer
il papà

la famiglia



Hank Zipzer
il superdisastro



Nick McKelty
il bullo

il rivale

la scuola



la signorina Adolf
maestra di Hank



il signor Love
preside



il signor Rock
insegnante di musica



il signor Sicilian
l'altro insegnante
di quarta

Capitolo 1

Si è messo a ronzare. Ho guardato in su. L'altoparlante sopra la porta ha gracchiato e ronzato ancora. Poi si è messo a vibrare. Stava prendendo vita!

«Hank Zipzer!» ha detto l'altoparlante.
«Immediatamente a rapporto nell'ufficio del signor Love».

Mi sono coperto le orecchie con le mani e mi sono allungato sulla sedia.

Come faceva a conoscere il mio nome? Era soltanto la prima ora del primo giorno di scuola, e il mio nome stava già uscendo da quella scatola sulla parete.

In classe, tutti mi hanno guardato. Dei bambini hanno ridacchiato. Alcuni di loro hanno sussurrato. Ma non Nick McKelty. No. Lui si è messo le mani a coppa intorno alla grossa bocca e ha gridato, «Complimenti, Zipper Boy!»

HANK ZZIPPZZERRR



La mia insegnante, la signorina Adolf, mi ha lanciato uno sguardo davvero feroce.

Non mostrare che hai paura, ho pensato. Falle vedere chi sei.

Mi sono alzato e sono andato alla porta con l'andatura di Shaquille O'Neal quando raggiunge il centro del campo di basket. Ok, io porto il trentacinque di scarpe e lui il cinquantacinque; ma l'importante è l'atteggiamento. Sono grande nell'atteggiamento. Piccolo nelle scarpe ma grande nell'atteggiamento.

Quando ho raggiunto la porta, mi sono voltato verso il mio migliore amico, Frankie Townsend. «Se non dovessi tornare,» gli ho detto, «ti puoi prendere il mio goniometro».

«Non dimenticarti di respirare a fondo, là dentro» ha sussurrato Frankie. «Ricorda: l'ossigeno è forza».

Frankie è un vero fanatico dell'ossigeno. Ogni volta che sono nervoso, mi dice sempre di fare dei respiri profondi. Lo ha imparato da sua mamma, che è un'insegnante di yoga. È molto brava nello yoga. Anzi, non è brava, è grandiosa. È talmente flessibile che può alzare una gamba e mettersi un piede in tasca.

Anche se stavo andando nell'ufficio del preside, ero determinato a uscire con stile, a testa alta. Ho lanciato alla classe il mio sorriso migliore, quello in cui mostro sia i denti di sopra che quelli di sotto. Poi, nel mezzo di quella che forse era per sempre la mia ultima uscita, l'altoparlante ha ronzato di nuovo.

«E non osare fermarti in bagno, ragazzo» ha detto.

Come faceva a sapere che lo avrei fatto?

Tutti hanno riso, mentre uscivo.

«Non si ride in classe!» ha gridato la signorina Adolf, battendo sulla cattedra con quella sua bacchetta.

È una delle sue regole. La signorina Adolf non crede nelle risate. Pensa che quelli di quarta ridano troppissimo.

Ci sono due maestri di quarta nella mia scuola. Uno si chiama signor Sicilian, ed è molto simpatico. Gioca a pallone con tutti nell'intervallo e non dà mai compiti per il weekend. L'altra è la signorina Adolf. Lei non gioca a nessun gioco e dà due tonnellate di compiti anche nel weekend. Con la fortuna che mi ritrovo, mi è toccata la signorina Adolf.

Riuscivo realmente a sentire il cuore che pulsava mentre attraversavo il corridoio. Il signor Love ha la capacità di

renderti nervoso, specialmente quando non sai che cosa hai fatto di sbagliato.

Stavo cercando di non pensare a lui, così ho osservato tutte le decorazioni che nel corridoio dicevano "Bentornati". I corridoi della mia scuola sono di color verde vomito. Avete presente, il colore del gelato al pistacchio sciolto. Ma le decorazioni aiutavano davvero a rallegrare l'atmosfera. Mi piaceva la porta della signorina Hart, con un che di subacqueo. Tutti i suoi alunni di quinta avevano incollato le immagini delle loro facce sopra le teste di altrettante piovre. Quella del signor Sicilian era la mia preferita. Le teste di tutti i bambini erano dei palloni. Ve l'ho detto che è un tipo tosto.

Quando ho raggiunto le scale ho pensato di farmi una scivolata giù per il corrimano, ma ero già abbastanza nei guai; così ho fatto le scale, a due gradini alla volta. Avevo la bocca secca quando sono arrivato in fondo, così mi sono fermato alla fontanella per bere.

Avevo appena bevuto il primo sorso che l'altoparlante ha ronzato di nuovo.

«Sto aspettando, signor Zipzer» ha detto. Il signor Love ha quel tipo di voce che suona come se appartenesse a un uomo alto con un folto cespuglio di capelli neri. Ma in

realtà il signor Love è basso e calvo, tranne che per una piccola frangia di capelli rossi.

Sono corso lungo il corridoio. Non potevo finire nei guai perché correvo nel corridoio se il posto dove mi stavo precipitando era l'ufficio del preside, giusto?

Quando sono arrivato all'ufficio ho fatto un respiro profondo. Ho guardato in su, verso la targa che era appesa alla porta. LELAND LOVE, PRESIDE, diceva. Ero già stato qui. Molte volte. Troppe volte. Troppe, troppe, troppissime volte.

Lentamente, ho spinto la porta. Sono entrato e mi sono trovato faccia a faccia con loro cinque. No, non parlo di persone, c'era una sola persona lì dentro. Sto parlando di cose. Le cose sulla faccia del signor Love: due occhi, due orecchie e un neo su una guancia che sembrava la Statua della Libertà senza la torcia. Non so se un neo può essere arrabbiato ma, credetemi, questo non sembrava affatto felice.

«Avvicinati, ragazzo» ha detto il preside Love.

Io volevo farlo, lo volevo davvero, ma avevo i piedi incollati al tappeto. Era come avere dei grossi mucchi di gomme da masticare appiccicate alle suole delle scarpe.



«Eri o non eri in ritardo, stamattina?» ha chiesto il
preside Love.

Non ho risposto perché ho scoperto che quando Leland
Love fa una domanda gli piace dare la risposta da solo.

«Avevi diciassette minuti di ritardo» ha detto.

Che cosa vi dicevo?

«Sbaglio o abbiamo già fatto questo discorso trenta volte in terza, quindici volte in seconda, per non parlare della prima?» La faccia del signor Love si è contratta. Sembrava che la Statua della Libertà facesse una danza hawaiana.

Ho cercato di non ridere. Questa cosa mi avrebbe cacciato in un guaio ancora più grosso.

«Abbiamo già fatto questo discorso molte volte» si è risposto da solo. Visto? Lo ha fatto di nuovo.

Ho abbassato lo sguardo verso i miei piedi, soprattutto per smettere di fissare il neo a forma di Statua della Libertà. Una volta che ti fissi su quella cosa, è davvero difficile staccare gli occhi. Ho notato che mi ero messo di nuovo le calze spaiate. Su una c'era il logo della Nike e l'altra era una comunissima calza del supermercato.

«Se c'è una cosa che voglio che impari dalla tua esperienza alla Scuola Primaria 87, è...» Il signor Love stava usando la sua voce da uomo alto e cespuglioso. «Mi stai ascoltando, ragazzo?»

«Ho entrambe le orecchie in funzione, signore».

Di fatto, *stavo* ascoltando. Ero davvero curioso di conoscere la cosa più importante che avrei dovuto imparare in tutta la mia carriera scolastica delle elementari.

Il preside Love si è schiarito la gola. «Essere sempre puntuale, quando è questione di puntualità» ha detto.

Wow. Ecco cos'era. Ora sarebbe stato bello capire che cosa significava.

«Spiegami come è possibile che fossi in ritardo il primissimo giorno di scuola» ha detto.

Ok, sarò onesto con voi. Sono spessissimo in ritardo, ma non lo faccio apposta. In realtà, cerco disperatamente di preparare tutto in anticipo: tutte le matite temperate; le mie tre penne a sfera pronte all'uso; un goniometro, un righello e un compasso nell'astuccio. Ma stamattina ho avuto un problema. Sono quasi certo di ricordarmi di aver messo lo zaino sulla sedia della scrivania prima di andare a letto. Ma per una qualche ragione, e non saprei dire precisamente quale, il mio zaino ha giocato a nascondino nella notte e stamattina mi ci sono voluti venti minuti per trovarlo. Era nella credenza accanto all'ingresso. Ma andatelo a dire a Leland Love.

«Sto aspettando una risposta» ha detto il preside Love.

E tutto ciò che sono riuscito a squittire è stato, «Non lo saprei spiegare, signore».

«Bene. Allora, ficcati bene in testa questo,» ha detto, «perché lo dirò una sola volta. La puntualità e la quarta elementare vanno mano nella mano». Ha fatto una pausa, poi lo ha detto di nuovo, come ero sicuro. «La puntualità e la quarta elementare vanno mano nella mano».

Non posso dirlo con certezza, ma la Statua della Libertà sulla sua faccia ha annuito in segno di approvazione.